



OTTOBRE	
Calendario Cattolico	Calendario Ebraico
4 ottobre S. Francesco d'Assisi (patrono d'Italia)	2 ottobre (Tishri 15) 1° giorno di Sukkoth (festa delle Capanne)
Calendario Anglicano	3 ottobre (Tishri 16) 2° giorno di Sukkoth
4 ottobre S. Francesco d'Assisi	4-5-6-7 ottobre giorni di Sukkoth
31 ottobre i Santi e Martiri dell'Età della Riforma	8 ottobre 7° giorno di Sukkoth Hoshannah Rabbah (festa dell'Osanna)
Calendario Evangelico	9 ottobre 8° giorno di Sukkoth Shemini Atzeret (preghiera per la pioggia)
31 ottobre Commemorazione della Riforma	10 ottobre Simchàh Torah (festa della Gioia della Legge)
	Calendario Islamico
	15 ottobre Laylat almi'raj (viaggio notturno a Gerusalemme e ascensione del Profeta)
	Calendario Indù
	18 ottobre-25 ottobre festa della Navaratri (Dea Madre)
	26 ottobre Vijaya Dashami (festa degli strumenti)

La festa

Il 4 ottobre cattolici e anglicani ricordano San Francesco d'Assisi. Il 31 ottobre per le chiese cristiane evangeliche è il giorno della Commemorazione della Riforma, nella stessa data gli Anglicani ricordano i Santi e Martiri dell'Età della Riforma. Dopo il capodanno ebraico e il periodo dello Yom Kippur festeggiate lo scorso mese, in ottobre sono numerose le ricorrenze festeggiate dalle comunità ebraiche. Dal 2 ottobre (15 Tishri) inizia il Sukkot, la festa delle Capanne, che ricorda il cammino del popolo d'Israele dall'Egitto verso la Terra promessa. La tradizione vuole che si «abiti» per otto giorni in capanne appositamente costruite dalle famiglie. Si legge il libro del Qohelet. Il 7° giorno di Sukkoth si ha lo Hoshanà Rabbà, così chiamato perché è il giorno delle invocazioni di Osanna, aiuto e salvezza che i fedeli recitano con il «lilav» (un intreccio di cedro, palma, mirto e salice) in mano, mentre compiono sette giri all'interno della Sinagoga. Al termine della preghiera i rami di salice sono battuti per terra fino alla caduta di tutte le foglie a simbolo del perdono accordato. La tradizione prevede che la notte di «Hoshanà Rabbà» sia dedicata allo studio della Torah per cancellare i peccati in sospeso. L'8° giorno di Sukkoth è il giorno dello «Shemini Atzeret», si recita la preghiera che sollecita la pioggia su

Israele. Gli ebrei della diaspora continuano a recitarla per sottolineare il loro legame con la terra dei padri. Il 10 ottobre, vi è la ricorrenza della Simchàh Torah: è la festa della Gioia della legge con cui si conclude la lettura della Torah nella liturgia sinagogale. Si balla in una processione collettiva alla quale partecipano anche i bambini. Nel mese di ottobre (il 15) vi è anche la ricorrenza islamica dello «Laylat al-mi'raj», il viaggio notturno a Gerusalemme e l'ascensione del Profeta Maometto. Gli induisti, invece dal 18 al 25 ottobre festeggiano la Dea Madre, il periodo del Navaratri. Nei nove giorni di festività saranno oggetto di culto i diversi aspetti della Divinità in forma femminile. I primi tre giorni sono dedicati alla Dea nella forma di «Durga» che rappresenta l'energia in grado di distruggere gli ostacoli. I successivi tre giorni alla forma «Lakshmi» che porta prosperità e benessere e, infine, gli ultimi tre a «Sarasvati» che dona la Conoscenza. Il 26 ottobre vi è la festa indu Vijaya Dashami durante la quale sono consacrati gli strumenti del lavoro, dello studio, dell'arte. Nell'induismo non esiste differenza tra sacro e profano, e anche ogni azione dell'uomo, deve essere favorita da buone energie spirituali e quindi gli strumenti per compierla ne devono propiziare il buon esito.

L'attualità di S. Giovanni Climaco, monaco del Monte Sinai, in un convegno a Bose

La sola guerra giusta è ai pensieri di morte

Enzo Bianchi *

la scheda

Quanto e cosa ha da dire oggi l'esperienza dei monaci del deserto, punto di incontro tra la spiritualità d'Oriente e

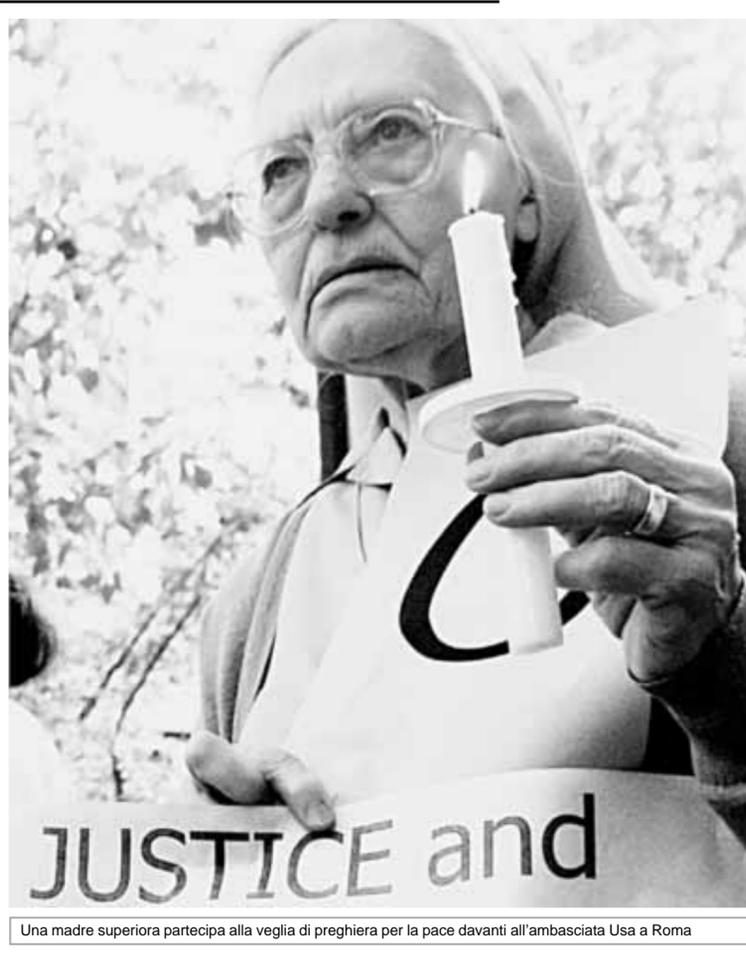
dell'Occidente? È stato questo il tema della prima sessione dell'VIII Convegno Ecumenico Internazionale di Spiritualità Ortodossa, dedicata a «San Giovanni Climaco e il Monte Sinai», organizzato dalla comunità di Bose insieme al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, al Monastero di Santa Caterina del Sinai e all'Università di Torino. Vi hanno partecipato rappresentanti del mondo accademico, culturale e religioso dei paesi europei a tradizione ortodossa oltre che da Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti, Svizzera, Belgio e Italia. Numerosi i vescovi cattolici e ortodossi presenti, tra cui il cardinale Achille Silvestrini, mons. Marc Ouellet (Segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani), il metropolita d'Italia Chennadios e il metropolita di Silyvria, Emilianos (Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli), i vescovi Evgenij di Verija e Basil di Sergievo (Patriarcato di Mosca), Serafim di Germania e Laurentiu di Caransebes (Patriarcato di Romania). ha preso parte al convegno anche l'abate del monastero del Sinai, l'arcivescovo Damianos. Durante i lavori è stata approfondito in tutti i suoi aspetti il messaggio spirituale della «Scala del paradiso», capolavoro letterario del grande abate del Sinai, Giovanni Climaco vissuto a cavallo tra VI e VII secolo. È un insegnamento sulle tappe della vita spirituale: ascolto della Parola di Dio e del fratello, lotta contro le passioni che dominano i nostri cuori e ci impediscono di vivere e di amare, e soprattutto approdo alla vera contemplazione, che non consiste nella fuga dal mondo, ma nell'amore per i fratelli reso possibile dall'umiltà e dal discernimento che si sviluppano mediante l'ascolto e la lotta spirituale. Tutti i convegnisti di Bose hanno allora concordato nel lanciare un appello all'umanità: non ha nessun senso scatenare le nostre passioni contro i «nemici»; non è questa la via cristiana, e in fin dei conti non è neppure una via capace di rendere più umana la vita degli uomini. Si tratta invece di apprendere con umiltà l'arte della carità, riconoscendo nel fratello, anche in quello più sfigurato del peccato, uno di noi, uno che va ascoltato, capito, amato.

Sono pienamente convinto che le drammatiche ore che stiamo vivendo a seguito dei violentissimi e tragici attentati della settimana scorsa in territorio statunitense, possano ricevere qualche luce, qualche indicazione di senso dagli insegnamenti della grande tradizione patristica, comune all'oriente e all'occidente. Giovanni Climaco è stato un grandissimo conoscitore dei meandri del cuore umano: forse uno dei più grandi dell'antichità. Perché aveva capito che non vi è regola, non vi è norma, non vi è forza esteriore che possa davvero valere quanto l'autentica conversione del cuore. Sì, il cristianesimo è metánoia, conversione, giorno dopo giorno, come amavano ricordare i primi padri del deserto, insuperati maestri di spiritualità cristiana. Il nostro cuore, il nostro intimo, sono come il crogiolo in cui davvero tutto si decide, per la nostra vita, ma anche per quella di coloro che ci vivono accanto.

Come l'ha chiamata padre John Chrissavghis, la vera spiritualità cristiana è una «spiritualità dell'imperfezione»: essa consiste nel prendere atto della nostra fragilità, della nostra precarietà, aprendoci dunque a Dio e agli altri. La salvezza viene sempre dall'altro: per questo alla radice dell'Evangelo, della fede cristiana vi è l'ascolto - akóe - che inevitabilmente si declina in obbedienza - hypakóe. I monaci lo sanno, lo hanno sempre annunciato, e cercano di testimoniare con le loro povere vite. Prendere atto delle proprie debolezze e aprirsi agli altri: ecco la via della gioiosa tristezza di cui parla con grande intelligenza spirituale il venerabile igumeno Giovanni, vissuto nella penisola del Sinai tra il VI e il VII secolo della nostra era. E dall'ascolto, radice di tutto, nasce la possibilità di conoscere cosa arde nel cuore dell'altro, riconoscendosi peccatori come lui, e chiamati insieme a lui a convertirsi, a ritrovare la via della vita. Del resto, è lo stesso Spirito santo che annuncia nei nostri

cuori e mediante il ministero della chiesa la remissione dei peccati, a essere l'unica vera fonte di comunione. Ma nessuno attinge alle energie dello Spirito, se non riconosce la propria debolezza! Allora lo Spirito che annuncia a noi il perdono, che ci indica la nostra vocazione di figli, ci porta a costruire nell'umiltà e nella mitezza legami d'amore e di pace che sono «contagiosi». Sì, nella croce di Cristo suo Figlio, Dio Padre ha annunciato la grande forza della «debolezza» cristia-

na, lo straordinario potere di attrazione dell'umiltà di Dio: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). E questo è anche il volto storico con cui si è rivelata la verità cristiana, come amava ricordare un grande monaco occidentale del XII secolo, Guigo il Certosino: Nuda, cruceque affixa adoranda est veritas. La Scala del paradiso, come è chiamato il cammino della vita spirituale da Climaco, è questa ed egli l'ha capita in profondità, e ha speso tutta la sua



Una madre superiora partecipa alla veglia di preghiera per la pace davanti all'ambasciata Usa a Roma

esistenza per annunciare la via regale dell'asceti, della lotta per disciplinare e trasformare se stessi, che porta come suo frutto più maturo l'amore, un amore umile e contagioso. E la vera contemplazione della verità è nella pratica profonda, quotidiana e sincera dell'amore. Amatissimi fratelli e sorelle: non è la guerra contro gli altri la risposta più vera che i cristiani possono dare oggi al mondo, ma è piuttosto la guerra contro i pensieri di morte che si affacciano nel loro cuore, e che anche i cristiani spesso lasciano crescere e agire nel loro intimo. Per questo la divisione, l'odio tra i cristiani, non possono essere un problema marginale per le chiese: sono una radicale contraddizione alla loro comune missione; la chiesa non dovrebbe far altro che rispecchiare in

tutta la sua esistenza il suo Signore e Maestro, colui che ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore». È venuto il tempo di smetterla di chiederci quale sia la vera via verso quel centro di tutto che per noi è Cristo, facendoci la guerra gli uni gli altri. Come ricordava infatti il vescovo Damianos, attuale igumeno del Monte Sinai, «tutti siamo come sulla circonferenza di una ruota, al cui centro vi è Cristo, e ognuno di noi spesso ritiene o presume di avere la via più diretta per giungere a tale centro. Ma non importa tanto sapere chi ha più ragione: ciò che conta è che cerchiamo, nella via della santità, di avvicinarci al centro. Allora, in Cristo, quando Dio vorrà, ci sarà data la piena comunione tra i cristiani». E sarà una comunione contagiosa.

Il santo igumeno del Sinai Giovanni è tornato allora a «parlarci» in questi giorni, anche per spronarci a un rinnovato incontro, che potrà avvenire solo nel perdono reciproco, nella presa d'atto che siamo l'unica chiesa di Gesù Cristo - come ha ricordato con coraggio il patriarca di Romania Teoctist nel suo messaggio al Convegno -, una comunione di peccatori perdonati, chiamati ad annunciare la gioiosa tristezza della conversione cristiana, messaggio di speranza per tutto il mondo. È con questo spirito, con questo umile ma deciso appello, che vorremmo dire a tutti gli uomini che non esiste altro nemico che l'opacità del nostro cuore, la nostra opposizione ai pensieri di pace, lo spazio che concediamo ai pensieri di morte.

* priore della comunità di Bose

LEGITTIMO REAGIRE AL TIRANNO

Daniele Garrone

La discussione sulla reazione all'attacco terroristico alle «Torri gemelle» e al «Pentagono» ripropone in ambito cristiano una «classica» questione etica che potremmo esemplificare sulla base delle diverse interpretazioni della parola di Gesù «non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra» (Matteo 5,39).

Da un lato, vi è interpretazione rigoristica, che giunge a negare la legittimità per un cristiano di far parte di un esercito e talora di avvalersi del tribunale: essa prevalse fino al III secolo e ricompare come una vena carsica nei secoli: potremmo menzionare i Valdesi medioevali, Francesco d'Assisi, i Wycliffiti, Erasmo, gli Anabattisti, i Quaccheri, Tolstoj, Albert Schweitzer, il pacifismo cristiano del XX secolo. «Non commettere mai un'azione che contraddica l'amore», sintetizzava Tolstoj.

Da Agostino, si sviluppa l'altra linea, che non nega la legittimità da parte dello stato di un uso della forza per la tutela del diritto. Per Agostino, le parole di Gesù si riferiscono «più alla preparazione del cuore, che è interiore... che all'azione che avviene in pubblico». Per Lutero, «un cristiano dev'essere disposto a soffrire torto e ingiuria, in non vendicare se stesso... in quanto per sé non ha bisogno della potestà e della giustizia terrena; tuttavia per gli altri può e deve cercare vendetta, giustizia, protezione ed aiuto, e operare quanto può... nessun cristiano deve usare o invocare la spada per sé e per le sue cose, ma può e deve usarla e invocarla a favore di altri, onde sia in frenata la malvagità e la bontà protetta...». Il criterio per l'uso della forza è se esso «sia di utilità e giovarci al prossimo e agli altri».

In questa seconda linea, si sottolinea che l'uomo vive «in relazione», cioè le sue scelte personali non sono isolabili dalle conseguenze che esse hanno per altri e che il criterio ultimo per l'azione è la responsabilità. Bohnooffer, che accettò di macchiarsi della colpa di omicidio partecipando alla preparazione dell'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944, ha ricordato come la scelta responsabile non sia affatto innocente: appunto, il criterio non è l'innocenza personale, quanto l'assunzione di una responsabilità nei confronti delle vittime dell'ingiustizia. Il fatto che viviamo in democrazia accentua il coinvolgimento personale e responsabile nell'uso della forza: lo stato, che detiene la «spada», il «magistrato», siamo noi. Tanto più grande è la nostra responsabilità, in qualunque delle due linee ci muoviamo.

Domenica prossima si aprirà a Roma l'assemblea mondiale dei vescovi. Per circa un mese 300 delegati si interrogheranno su ruolo e identità di questa importante figura ecclesiale

Un mese di Sinodo per pensare al vescovo del futuro

Francesco Peloso

Comincerà domenica prossima in Vaticano la decima assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi e durerà per tutto il mese di ottobre. Da ben sette anni non si riuniva l'organismo che, creato con il Concilio Vaticano II, rappresenta più di ogni altro quell'idea di collegialità della Chiesa tanto dibattuta all'interno della gerarchia cattolica. L'appuntamento era già stato convocato per il 2000, nel corso del Giubileo ma, come ha osservato a suo tempo il card. Schotte, segretario della Congregazione per i vescovi, «l'intensità dell'Anno Santo ha fatto spostare la data». Le 112 conferenze episcopali nazionali del mondo manderanno i loro rappre-

sentanti a Roma, i partecipanti, in tutto, saranno circa 300 e comprenderanno anche delegazioni di missionari, di altre chiese cristiane, di osservatori (auditors). Un importante cambiamento si è però verificato, dallo svolgimento dell'ultimo sinodo, all'interno della Curia romana: su 27 dicasteri 14 sono stati rinnovati. Fra le nuove nomine una avrà un peso particolare: quella del card. Giovanni Battista Re alla guida della Congregazione per i vescovi, uomo scelto dal papa - con il quale ha instaurato in lunghi anni un rapporto di fiducia e di forte intesa - per un incarico strategico e delicato. Moltissime, poi,

sono state anche le ordinazioni di vescovi in questi anni. È proprio il ruolo e il ministero del vescovo è il tema forte che farà da base alla discussione. Un ampio testo, «L'instrumentum laboris», costituisce il riferimento per l'avvio del dibattito ed è stato composto attraverso consultazioni, critiche, suggerimenti che hanno coinvolto le chiese di tutto il mondo. Tuttavia non era possibile immaginare che lo svolgimento di un appuntamento così rilevante per la vita interna della Chiesa si svolgesse in un contesto di cambianti internazionali repentini e drammatici. Sarà dunque inevitabile che l'attuale crisi faccia sentire i suoi echi all'interno di un sinodo convocato per discutere delle prospettive della Chiesa nel terzo millennio, tanto da aver già messo all'ordi-

ne del giorno una serie di questioni di carattere generale: globalizzazione, diffusione dei fenomeni di secolarizzazione, relativismo morale connesso ai problemi etici, evangelizzazione in Africa, in Asia e nei regimi usciti dai totalitarismi. Dunque ruolo e forme dell'esercizio del ministero del vescovo verranno collocate all'interno di questo scenario. Nel maggio scorso il card. Re, parlando all'assemblea generale della conferenza episcopale italiana, aveva avuto già modo di definire una figura di vescovo che - in linea con il Concilio Vaticano II - fosse più vicina «alla gente nel suo stile di vita, più accessibile, più in mezzo al suo popolo come padre e fratello». Spirito di servizio, ruolo di guida per la comunità, capacità di sacrificio: queste le doti richieste al pastore secondo il

card. Re che aggiungeva: «Il vescovo non è un funzionario. È un servitore della comunità cristiana e dell'umanità, e' un fratello di uomini e donne, dei quali condivide le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze». Ancora verrà sollevata la questione della collegialità, del ruolo delle conferenze episcopali nazionali, dell'esercizio del ministero petrino. Qualcosa in questo senso si muove se anche il card. Ratzinger ha avuto modo, recentemente, di affermare che alcune funzioni debbano essere decentrate rispetto alla Curia di Roma. Del resto è la stessa complessità della Chiesa di oggi, la sua

universalità, a richiedere una lettura aggiornata anche della sua vita interna. È stato lo stesso Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica «Novo millennio ineunte» - nella quale ha tracciato i lineamenti per la Chiesa del futuro - a ricordare che nonostante il cammino compiuto, molto resta da fare per la riforma della Curia romana, l'organizzazione dei sinodi, il funzionamento delle conferenze episcopali. In questo stesso senso il papa aveva richiamato la connessione fra ministero petrino e collegialità episcopale, affermando: «Si tratta di realtà che hanno il loro fondamento e la loro consistenza nel disegno stesso di Cristo e della Chiesa, ma proprio per questo bisognoono di una continua verifica che ne assicuri l'autentica ispirazione evangelica».